

Inviata dalla Procura la polizia irrompe nella notte nelle facoltà occupate. Gli universitari sono sotto inchiesta. Per protesta si autodenunciano molti docenti

Il movimento reagisce con durezza: «Il blitz è un'altra intimidazione, il rettore non vuole dialogare con noi» Solidarietà dalle altre sedi

Studenti, a Catania l'ora della Digos

«Blitz» delle forze dell'ordine nell'Università di Catania: la Digos lunedì sera è entrata nell'ateneo occupato e ha proceduto all'identificazione di una cinquantina di universitari. A loro la magistratura contesta il reato di occupazione di pubblico ufficio e di interruzione di servizio pubblico. Ieri, quale prima e significativa risposta, si sono autodenunciati a centinaia: studenti e docenti.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Sono formalmente sotto inchiesta. Contro di loro è intervenuta la magistratura catanese. E ora gli studenti universitari, che occupano le facoltà di lettere, scienze politiche, geologia ed economia e commercio, debbono nominarsi un legale di fiducia per difendersi dalla contestazione di occupazione di pubblico ufficio e di interruzione di servizio. Su ordine dei sostituti procuratori della Repubblica, Enzo Serbotta e Giuseppe Toscano, gli agenti della Digos, nella tarda serata di lunedì, hanno fatto irruzione nell'ateneo catanese e hanno proceduto all'identificazione di una cinquantina di studenti che si trovavano in

quel momento nelle aule. L'operazione è scattata contemporaneamente in diversi punti della città. Attorno alle 23 la polizia si è presentata agli ingressi delle facoltà occupate. L'identificazione è andata avanti per alcune ore. Nei prossimi giorni gli studenti verranno interrogati.

A loro si contestano anche alcuni episodi attorno ai quali la Digos avrebbe condotto indagini specifiche. Uno di questi riguarderebbe l'interruzione di un esame già avviato nella facoltà di geologia. Lunedì sera, saputo del blitz, si sono volontariamente presentati nelle facoltà per farsi identificare assieme agli studenti, anche alcuni docenti universitari: Franco Cazzola e Paolo

Perretta, consiglieri comunali del Pci a Catania, e Gabriele Centilo, della segreteria provinciale di Democrazia proletaria. Ieri mattina studenti e docenti hanno sottoscritto un documento di autodenucia. «Dal 23 gennaio al 20 febbraio, siamo stati tutti presenti ed abbiamo partecipato all'attività delle facoltà occupate», in calce a questa dichiarazione sono state già raccolte centinaia di firme che, adesso, verranno inviate all'autorità giudiziaria. Per tutta la giornata di ieri i fax delle facoltà catanesi sono stati tempestati di messaggi di solidarietà provenienti dalle università di tutta Italia. Intanto, a surriscaldare il clima già rovente di queste ore, è circolata la voce di presunti vertiginosi costi delle occupazioni: si parla, addirittura, di 200 milioni di lire per l'uso dei fax e dei telefoni della facoltà di lettere. La notizia non trova però alcuna conferma.

Gli studenti catanesi hanno reagito duramente all'iniziativa della magistratura. In un comunicato diffuso ieri, parlano di un atto che si colloca «in un contesto di intimidazioni e minacce avviato, fin dall'inizio dell'occupazione, dal senato accademico e dal rettore Giuseppe Rodolico». Nel documento gli universitari chiedono le dimissioni dell'uno e dell'altro. «Questi - si dice tra l'altro - sono stati incapaci di instaurare un dialogo corretto e sereno con un movimento che si è sempre dimostrato democratico e non violento».

Nelle scorse settimane, sollecitati da alcuni presidi, i magistrati catanesi avevano aperto un'inchiesta sull'occupazione delle facoltà. Questa, coordinata dal procuratore capo della Repubblica della procura Ignazio Lombardo, è sfociata, lunedì notte, nell'iniziativa della Digos. I rappresentanti del Movimento degli studenti, ieri sera, si sono riuniti per decidere le iniziative da assumere e hanno affermato che l'occupazione delle facoltà continua. Nel frattempo, a scienze politiche, è stato presentato un libro bianco che mette a nudo le carenze e i disservizi della facoltà e avanza richieste precise per una migliore organizzazione della didattica.



Sciopero fame a Perugia

PERUGIA. Sono una decina, per ora, gli studenti che effettuano lo sciopero della fame alla facoltà di veterinaria dell'ateneo perugino; nove di veterinaria, uno di medicina. Gli studenti si sottopongono due volte al giorno a visite di controllo (peso, pressione, battito cardiaco)

che due medici effettuano all'interno della facoltà occupata. Gli occupanti della facoltà di veterinaria, con la nuova forma di protesta, richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica locale, ma sperano che da Perugia parta un segnale per tutto il movimento studentesco.

Venezia Luna di miele in facoltà

VENEZIA. Il viaggio di nozze? Nelle facoltà occupate, e la prima notte, come vuole la tradizione, a Venezia. La scelta è di due ragazzi studenti a Napoli, Nadia, 27 anni, di Architettura e Pasquale, 31 anni, corso di Ingegneria preda di un amore fulmineo: si sono conosciuti quest'anno all'università, si sono sposati durante l'occupazione, il 7 febbraio. Subito dopo hanno mandato dei fax alle università di mezza Italia: «Ci siamo appena sposati, potete ospitarci?». Prima tappa l'Istituto universitario di architettura di Venezia, ai Tolentini. Mentre la coppia era in viaggio, gli studenti hanno preparato un'aula «matrimoniale», la D1 all'ultimo piano, con una splendida vista sui tetti della città. Due tavoli accostati si sono trasformati in letto a due piazze, ammorbidito da alcuni sacchi a pelo. L'alcova è stata ricoperta con teli e stoffe, fino a diventare un regale baldacchino; al capezzale un po' di incantamenti giordani a pennarello. «Forza ragazzi, dateci sotto (e sopra)». «Che l'occupazione sia con voi», accompagnati da disegni di cuoricini rossi. «Sono arrivati mentre eravamo in assemblea, li abbiamo applauditi e, dopo un po' di feste, si sono ritirati», spiegano alla «commissione stampa» di Architettura.

A Bari Ps e carabinieri attaccano il corteo

La «Pantera» occupa la sede della Regione a Bari. E Ps e carabinieri caricano gli studenti, alcuni dei quali sono rimasti contusi. Tensione nella notte per l'eventualità di uno sgombero del palazzo. A Firenze, intanto, il Comune ha ufficializzato la concessione al movimento di servizi e strutture per l'assemblea nazionale che inizia sabato. In Senato il ministro Ruberti si è presentato di nuovo a mani vuote.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Di nuovo i manganelli contro la «Pantera». Questa volta a Bari, dove Ps e carabinieri hanno usato le maniere forti nei confronti della manifestazione degli studenti universitari e medi (c'erano anche delegazioni di Lecce e di Foggia) che stava raggiungendo la sede del consiglio regionale, che è stata sequestrata e occupata. Nel corso dei tafferugli, diversi giovani sono rimasti contusi, alcuni abbastanza gravemente da essere

medicati al Policlinico per «contusioni varie e contusioni agli arti». Una delegazione di studenti è comunque riuscita a entrare nella sede della Regione, dove era in corso il dibattito sulla legge per il diritto allo studio, e a ottenere un incontro con il presidente della giunta, il dc Giuseppe Colaninno, e alcuni consiglieri per chiedere il ritiro del provvedimento e la sua sostituzione con una legge che preveda l'aumento degli

stanziamenti, degli alloggi per i fuori sede e del presalario, il blocco delle rette e delle tariffe dei trasporti, l'abolizione del «tetto» per i fuori sede e l'adeguamento dei servizi. Fatta propria dal capogruppo comunista, Francesco Saponaro, la proposta degli studenti è stata accettata da Colaninno, che ha promesso che l'intera materia sarà ridiscussa dopo l'approvazione del bilancio. Una promessa giudicata positivamente dagli studenti, che hanno però deciso di occupare la sede della Regione finché non sarà stato effettivamente ritirato il progetto della giunta.

In nottata i fax degli studenti annunciavano che la polizia era sul punto di sgomberare con la forza il palazzo occupato. Sul piano giudiziario è da registrare un nuovo intervento del procuratore della Repubblica di Firenze, Raffaello

Cantagalli. Incontrando i giornalisti, ha ripetuto che «indubbiamente siamo in presenza di una situazione di illegittimità, di «azioni illegali» tendenti a «influenzare il governo» e che le indagini traggono origine da un esposto presentato da 2.200 studenti. Un intervento che cade praticamente alla vigilia dell'assemblea nazionale degli studenti, per la quale proprio ieri la giunta comunale di Firenze ha ufficializzato la concessione gratuita delle sedi e di una serie di strutture e di servizi. All'assemblea hanno già dato la loro adesione - oltre a quelli di Palermo, la città dove è nato il movimento e dove si è tenuta la prima assemblea nazionale - gli studenti degli atenei di Venezia, Macerata, Cosenza, Lecce, L'Aquila, Salerno, Siena, Teramo, Viterbo, Modena e alcune facoltà di Messina, Perugia, Milano, Napoli e Roma (dove oggi, in coincidenza

con una manifestazione contro l'occupazione indetta da cattolici popolari e altri gruppi ostili alla «Pantera», gli occupanti daranno vita a una «festa in maschera partecipata, democratica e non violenta» in esplicita opposizione al «corteo reazionario contro il movimento». Non sembra aver raccolto consensi, invece, la proposta dell'assemblea di Urbino di organizzare una sorta di contro-assemblea nella città marchigiana. Ruberti, intanto, ha ripetuto ieri al Senato le dichiarazioni rese la scorsa settimana alla Camera, promettendo nuovamente una serie di modifiche al suo progetto senza però presentarne in concreto nemmeno una. Il ministro ha insistito sull'intenzione del governo di non intervenire per far cessare le occupazioni. Un'affermazione quanto meno strana alla luce di quanto è avvenuto a Catania. Sui pericoli di

privatizzazione ha sostenuto che si possono «inventare almeno due o tre meccanismi di garanzia», mentre per il diritto allo studio è tornato a sostenere che il governo ha stanziato 1.800 miliardi per il piano quadriennale. Un'affermazione smentita dalla comunista Matilde Callari Galli: «Per i prossimi tre anni - ha ricordato - sono stati stanziati 600 miliardi, mentre degli altri 1.200 non si sa nulla». Ed è stato il comunista Andrea Margheri a ricordare che l'autonomia degli atenei non può essere separata da democrazia e programmazione. Nel pomeriggio, poi, Ruberti si è presentato a mani vuote anche alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, sollevando le proteste dei comunisti, secondo i quali si cerca di prendere tempo facendo discutere il Parlamento su un testo che si è già deciso di cambiare.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (antimeridiana e pomeridiana) e alle sedute successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi e domani 22 febbraio.

Libanesi curati in Italia Accolti negli ospedali veneti, trentini e liguri 21 civili feriti a Beirut

VENEZIA. Ventuno civili cristiano-libanesi, rimasti feriti durante gli scontri interreligiosi attorno a Beirut nelle settimane scorse, sono stati trasportati ieri in Italia per essere curati in alcuni ospedali del Veneto, del Trentino e della Liguria. L'iniziativa è stata presa, su proposta di due associazioni di volontariato di Trento, dal ministero degli Esteri. I ricoverati sarebbero tutti in buone condizioni, ma bisognosi di interventi specialistici, soprattutto per ridurre gli effetti di fratture e lacerazioni e di delicate ricostruzioni di chirurgia plastica. Non è provenienza esatta dei feriti non sono stati diffusi. Il gruppo di libanesi, giunto ieri all'alba su un aereo militare italiano all'aeroporto veronese di Villafranca, era atteso da numerose ambulanze e da un elicottero dell'aeronautica. Dieci gli ospedali complessivamente coinvolti nell'operazione: due a Verona (Borgo Trento e Borgo Roma), il Sacro Cuore di Negrar (Verona), il San Camillo di Schio e il Boldini di Thiene (Vicenza), il San Bortolo di Vicenza, gli Ospedali civili di Bassano, Rovereto, Trento e Genova. I reparti interessati sono prevalentemente ortopedia, urologia, oculistica, chirurgia maxillo-facciale. Il gruppo di feriti era partito l'altro pomeriggio dal porto cristiano di Jouneh, a nord di Beirut, sulla nave traghetto «Barones-M», approdata a Carpino, qui all'aeroporto di Larnaca, era in attesa un C-130 italiano, partito nei giorni precedenti con a bordo una équipe medica completa che ha prestato la prima assistenza già durante il volo. Nel pomeriggio di ieri l'Usl 25 di Verona ha diffuso una nota nella quale è detto che la stessa unità sanitaria di locale, tramite la sovrintendenza sanitaria ed il servizio Verona emergenza ha coordinato l'operazione di soccorso ai 21 profughi libanesi: bisogni di urgenti cure mediche - la loro gravissima situazione - prosegue la nota - era stata segnalata all'Usl 25 da una associazione di volontari veneti che opera in Libano. I feriti sono stati trasportati via mare a Cipro e da Cipro a bordo di un aereo dell'eronautica militare italiana sono giunti all'aeroporto di Villafranca.

Scienze delle comunicazioni a Trieste e Siena

Due atenei pubblici anticipano Berlusconi

La proposta di Berlusconi di creare una sua facoltà privata in Scienza della comunicazione non è originale. In due università pubbliche, Siena e Trieste, già dal prossimo anno accademico, si terranno corsi di laurea in questa materia. Dopo le critiche del rettore di Siena, il progetto annunciato dal presidente della Fininvest è stato criticato anche da alcuni docenti dell'università privata Bocconi di Milano.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Due università statali, Trieste e Siena, partiranno dal prossimo anno con un corso di laurea in Scienza delle comunicazioni. L'università pubblica è del tutto inadeguata, non offre nulla in questo settore», aveva dichiarato Berlusconi lunedì alla cerimonia di premiazione dei master Fininvest a Milano. E così «Sua Emittenza» aveva annunciato di voler colmare la lacuna creando addirittura una sua università privata per conferire un dottorato in scienza della comunicazione. La prima risposta a questa iniziativa è arrivata ieri dal rettore dell'Università di Siena, Luigi Berlinguer. «Quella di Berlusconi non è una proposta originale», ha detto Berlinguer. «Quattro anni fa l'Università di Siena, per prima in Italia, ha avanzato una proposta in tal senso al ministero e forse dal prossimo anno potranno già iniziare i corsi. Non solo i privati sono tempestivi e moderni. Anche un'università pubblica può esserlo. Anzi. I titoli di studio pubblici permettono la realizzazione di studi e ricerche ad ampio spettro, come oggi rischia di non essere possi-

bile in strutture private del tipo di quella progettata da Berlusconi». Ma Siena non è la sola università pubblica ad aver pensato a creare dottorati in Scienza della comunicazione. Quattro giorni fa il senato accademico dell'Università di Trieste ha deciso l'istituzione di un corso di laurea di quattro anni presso la facoltà di Scienze politiche dell'ateneo. «È un progetto già vecchio», ha detto Claudio Maffei, presidente della Federazione italiana di relazioni pubbliche (Ferpi). «L'abbiamo presentata nell'87 in un convegno a Pisa. E a Trieste sarà attivato probabilmente già dal prossimo anno accademico». Maffei dirige un comitato interassociativo di organizzazioni pubbliche che si occupano di promuovere le tecniche di comunicazione nella scuola e nell'università. «Non è vero che l'università pubblica non abbia queste iniziative. La nostra proposta prevede due anni di corso formazione uguali per tutti e altri due con indirizzi più specifici. Parere critico all'iniziativa

annunciata dal presidente della Fininvest è stato espresso ieri da alcuni docenti dell'università privata Bocconi di Milano. Sotto accusa la troppa specializzazione di un diploma di laurea che prevede già dal terzo anno l'inserimento nelle aziende private. «Mi sembra una proposta fumosa. Una risposta esagerata alla domanda delle aziende di creazione di professionisti della comunicazione», ha detto Gianluca Colombo, vicedirettore del Centro studi di Amministrazione e direzione aziendale dell'università. «E poi una specializzazione prima del diploma non funziona. La comunicazione interessa vari settori. Ma creare una facoltà mi sembra eccessivo». Anche per Colombo se si vuole evitare il rischio di dare una visione parziale la cosa migliore rimane la creazione di corsi di laurea. «È un'iniziativa che forse sarà funzionale alla strategia sociale del gruppo Fininvest. E può servire all'azienda di Berlusconi per risolvere i suoi problemi di comunicazione. Ma una scuola che forma solo degli esperti di comunicazione non è un'università». Dello stesso avviso anche Francesca Golletto, docente dell'Istituto di economia delle aziende industriali e commerciali. «Ben vengano i soldi del privato se servono a lavorare meglio. Anche noi facciamo corsi sponsorizzati da aziende, ma nessuno mette il naso nei programmi. L'università deve rimanere in mano ai professori, non diventare l'ufficio studio di Berlusconi».

Miliardo per miliardo, la mappa dei finanziamenti

Università private, con i soldi dello Stato

Berlusconi vuole creare una sua università, per reclutare cervelli punta sull'iniziativa privata. Ma sono così «privati» gli atenei non statali? Fatti i conti, la quota di denaro pubblico che entra nelle casse di queste università non sembra irrilevante. Miliardo per miliardo, dal Nord al Sud, ecco la mappa dei «liberi» atenei finanziati dallo Stato.

DELIA VACCARELLO

Roma. Berlusconi vuole «occupare» il mondo universitario, creando un ateneo a sua immagine e somiglianza, «vuole meno Stato e più iniziativa privata». Ma sono così «privati» gli atenei non statali? In altre parole, quanto denaro pubblico è entrato fino ad oggi nelle casse di queste università? Facendo i conti il gettito annuale corrisposto dallo Stato agli atenei privati non sembra irrilevante. Nell'85, nell'86 e nell'87 ammontava complessivamente a 30 miliardi, nell'88 è salito a 130, nell'89 si è assestato a quota 70 miliardi. A goderne sono 8 atenei sparsi in tutto il territorio nazionale, finanziati in modo diseguale. Chi si accaparra la fetta più grossa è sempre l'Università Cattolica «Sacro Cuore» di Milano, che dall'85 all'87 ha percepito 13 miliardi, nell'88 ben 55, nell'89 il governo si è impegnato a rimetterle 30 miliardi. La seconda ad essere più foraggiata è la libera università degli studi di Urbino, che ha percepito dall'85 all'87 circa 10 miliardi, salendo a 44

nell'88, e fermandosi a 23 nell'89. L'ateneo privato del Sud invece, il libero istituto universitario di Magistero di Catania, è uno dei più poveri. Nel triennio 85-87 ha ricevuto ogni anno 750 milioni circa, nell'88 4 miliardi, nell'89 un miliardo e 700 milioni. Nella capitale sono due le università private finanziate pubblicamente. La libera università internazionale di studi sociali di Roma (Luiss), che dall'85 all'87 ha ricevuto un miliardo e mezzo all'anno, nell'88 più di 6 miliardi, nell'89 3 miliardi e 400 milioni. E la più povera di tutte, il libero istituto universitario «Maria Santissima Assunta», che nel triennio ha ricevuto per ciascun anno 170 milioni, nell'88 3 miliardi e mezzo, e nell'89 circa 400 milioni.

Ma da cosa dipende la fetta più o meno spessa di contributi? Innanzitutto, in base al Dpr 382 dell'80, dalla consistenza dell'organico del personale docente. In secondo luogo dalle condizioni finanziarie degli atenei. Le università private possono rilasciare ti-